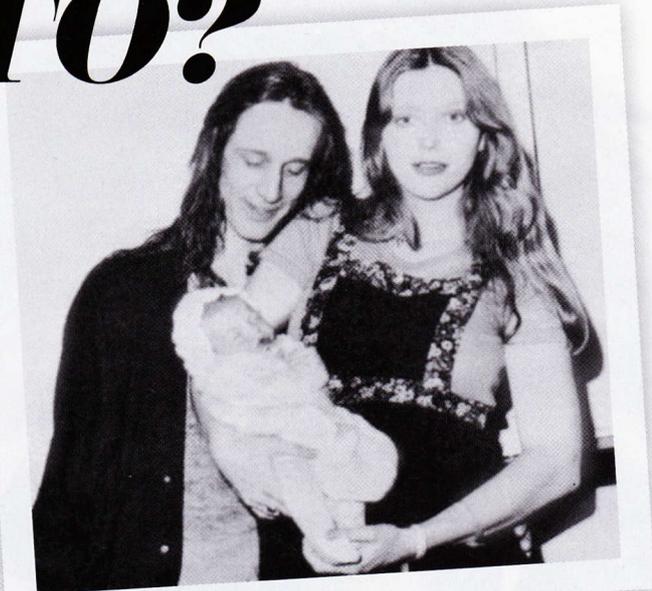


Liv Tyler

CARA MAMMA, PERCHÉ MI HAI MENTITO?

Solo a 11 anni l'attrice ha saputo che il suo papà non era Todd Rundgren, come le avevano sempre detto, ma Steven Tyler, il leader degli Aerosmith. E adesso, prima di tornare sul set, chiede a sua madre la ragione di quella lunga bugia. La risposta? A pagina 121

DI CARLA BARDELLI • FOTO JOHAN RENCK



«**L**e piace questo posto? È il mio pied-à-terre parigino», mi dice Liv Tyler, facendo una specie di girotondo su se stessa, fra le boiserie e gli specchi dell'Hôtel d'Evreux, uno dei più belli della Place Vendôme, forse del mondo.

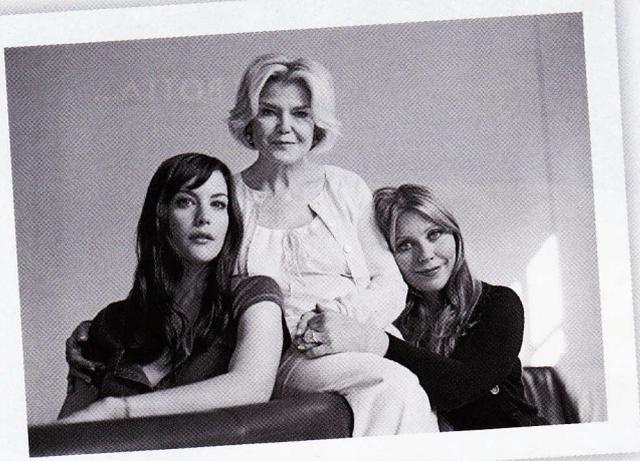
Gli occhi azzurri, la pelle di latte, le forme morbide nascoste appena, in un abito che le lascia scoperte le lunghe gambe, nude nonostante la primavera rigida: l'attrice confessa ridendo che farsi intervistare in questo luogo mitico le «mette addosso un'incontenibile euforia». In effetti, riuscirà a emettere un fiume di parole, a volte dolce, spesso compulsivo sulle mie domande, senza neppure lasciarmi il tempo di finirle.

L'adolescente inquieta che bucò gli schermi a soli 19 anni in *Io ballo da sola* di Bernardo Bertolucci, prima di diventare la principessa degli Elfi nella trilo-



In alto, uno scatto del 1977: Liv Tyler, ora 34 anni, è appena nata e mamma Bebe Buell, adesso 58 (intervistata a pagina 121), la tiene in braccio. Dietro c'è Todd Rundgren, ora 63 anni, allora compagno di Bebe. Per 11 anni, la rocker lasciò credere alla figlia che Todd era il suo vero papà. Sopra, Liv in un'immagine recente con il vero padre Steven Tyler, 64, degli Aerosmith, a cui somiglia moltissimo, e la mamma.

GETTY IMAGES



Liv Tyler è con nonna Dorothea Johnson, adesso 80 anni (al centro), e mamma Bebe Buell nella campagna contro il cancro al seno Emergen-C Pink, del 2007. Anche Liv è mamma: ha un bambino, Milo, avuto dall'ex marito Royston Langdon, voce e chitarra degli Spacehog.

gia del *Signore degli anelli*, sta per tornare sul set in un thriller fantascientifico, *The Side Effect*, del regista americano Ti West. La storia: inviata sola nello spazio, come cavia di un'industria farmaceutica, sprofonderà nella follia quando si ritroverà, al ritorno, incinta, senza aver incontrato nessuna forma di vita.

Ma adesso non vuole troppo approfondire la sua «Odissea nello spazio» nel futuro, e comincia l'incontro dal proprio presente, mostrandomi sull'iPhone la foto di sua nonna Dorothea Johnson.

«Guardi com'è bella. La adoro, è una delle figure fondamentali della mia vita: abbiamo anche scritto insieme un libro sulle buone maniere, *Modern Manners*: uscirà a breve».

Perché le buone maniere?

«La madre di mia madre è la fondatrice della Protocol School of Washington, una scuola dove i diplomatici imparavano l'etichetta. Il nostro libro parla dell'importanza del bon ton nella vita di tutti i giorni, ma ci sono spazi firmati da me, dove spiego quanto sia stato importante, nella mia vita, avere regole di comportamento corrette, ispirate ai principi di mia nonna Dorothea. Sono stata una bambina dislessica e iperattiva. Più che il Ritalin (discusso farmaco per bambini con deficit dell'attenzione, ndr), che mi davano in dosi massicce, è stato il self control a permettermi di condurre un'esistenza quasi normale. Anche ora, per esempio, le sto mostrando il mio lato migliore: appena ri-

mango sola divento una pila elettrica. Ma a parte il mio caso difficile, penso che molte persone avrebbero bisogno di rivedere i fondamentali principi del bon ton, anche nel mondo del cinema».

A che cosa si riferisce?

«A piccole cose buffe che osservo. Mi viene da ridere quando vedo grandi attori, a Hollywood, che mangiano il panino destinato al vicino alle cene di gala, o guardano come fanno gli altri prima di usare le forchette. Imparare a stringere la mano, saper guardare negli occhi il proprio interlocutore, come sto facendo con lei. Saper ringraziare i giornalisti che ti ascoltano e cercano di interpretare al meglio quello che dici: dovrebbe far parte dei comportamenti di un attore. Ma nel libro non parlerò solo di questo. Racconterò la mia infanzia caotica, le esperienze che mi hanno distrutto e quelle che mi hanno aiutato a crescere e diventare quella che sono».

Non sarà stato facile, essere la figlia di Bebe Buell e Steven Tyler.

«Confesso che non lo è stato per niente, anche perché mia madre, cantante rock e modella bellissima, una donna molto punk e molto libera, ha avuto la buona idea di farmi credere di essere la figlia del musicista Todd Rundgren, che diventò suo marito e mi diede il nome. Lo fece forse per proteggermi dal mio vero padre, Steven Tyler (cantante del gruppo hard rock *Aerosmith*, ndr), che in quel periodo era in un vero trip: sesso, droga e rock'n'roll. Se non avessi avuto mia nonna, non avrei sopportato il dramma di scoprire che l'uomo che avevo ama-

to come un padre mi aveva mentito, assieme a mia madre. Non dimenticherò mai lo choc dell'incontro casuale con mia sorella Mia Tyler, di cui ignoravo l'esistenza, e che mi somigliava come una goccia d'acqua. E poi i mesi passati a farmi domande, fino alla scoperta della verità».

Che ricordi ha di quegli anni?

«Ricordo la bella casa, nel Maine, dove vivevo con mia madre e Todd, che componeva musica ogni giorno, tanti amici musicisti di passaggio, e poi l'incontro con mio padre e con la mia nuova famiglia di origine calabrese, soprattutto con mio nonno Vittorio Talarico (*Steven Tyler è il nome d'arte di Steven Talarico*, ndr), professore di pianoforte, emigrato a New York negli anni '30. Sono stata recentemente nel Sud Italia a ritrovare le mie radici, e ho vissuto momenti molto intensi, emozioni vere».

Recentemente, per *Very Irresistible Givenchy Electric Rose*, l'ultimo profumo della marca di cui è testimonial, ha realizzato un clip musicale. Per una persona con il suo Dna è stato facile prendere un microfono in mano e cantare?

«Difficilissimo, perché sono una che non riesce a fare le cose a metà. Nella mia testa o sei un vero musicista, come i miei, o sei un impostore. Anche se prendo lezioni di chitarra e pianoforte da quando ero bambina, l'idea di cantare mi faceva paura. È stato Nicolas Degenne, il make-up artist di Givenchy che considero un amico, a darmi il coraggio necessario per buttarmi in questa esperienza, che alla fine mi è piaciuta moltissimo. Mi ha fatto scoprire che il mio sogno più grande, nascosto nel cassetto più segreto, sarebbe quello di interpretare un musical».

Nell'attesa, si diverte a farsi coccolare dall'équipe di Givenchy.

«Si vede molto che sono felice come una bambina, in questo palazzo lussuoso che mi hanno messo a disposizione, a fare la principessa di bellezza? Lasciarmi truccare dalle abili mani di esperti in immagine, e vestire, mi fa dimenticare la mia necessità compulsiva di muovermi in continuazione. Quando Nicolas mi trucca, riesco perfino a stare ferma per mezz'ora. E le assicuro che, per me, è una performance assolutamente straordinaria».



tempo di lettura previsto: 7 minuti

«QUANDO SONO SOLA DIVENTO
UNA PILA ELETTRICA:
DA PICCOLA ERA UN PROBLEMA»